Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 22 (1927)

Artikel: La fàuna nella toponomastica ticinese
Autor: Gualzata, Mario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1002842

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DOTT. MARIO GUALZATA

La fàuna nella toponomastica ticinese

.... e, intorno alle case, in su e in giù, da ogni parte, fra gli alberi e le vigne, le stalle per gli animali, nostri buoni amici, amici migliori, talvolta, dei cristiani.

GIUSEPPE ZOPPI (vedi: *Popolo e Libertà*, 7 giugno 1927).

I nomi di luogo relativi alla *fàuna* sono meno numerosi di quelli che si riferiscono alla flora e alla topografia del paese, e dei quali ho già trattato nei fascicoli precedenti del Bollettino. E' opportuno premettere che, anche questa volta, le indagini non si estesero a tutti i comuni del Cantone, ma solo ad alcuni di essi. Spero, tuttavia, di offrire un saggio abbastanza chiaro e completo del regno animale, rivelatoci dai nomi locali; come credo di poter affermare che, ove si volesse far luogo a uno studio esauriente, le proporzioni tra la ricchezza e la varietà della flora, della topografia e della fàuna, rimarrebbero su per giù le stesse.

Nella maggior parte dei casi, che qui si noverano, il nome ci parlerà della reale presenza di determinati animali nelle rispettive località, ma occorre notare subito come la ragione, l'origine vera delle denominazioni non sia sempre chiara e manifesta.

A chi si occupa di problemi toponomastici, seriamente e con ampiezza di vedute, le *possibilità* appariscono talmente numerose che torna sovente assai difficile lo sceverare le cause con criterii assolutamente sicuri, quando manchi la controprova diretta ed immediata dei fatti. Allora, dobbiamo contentarci di semplici indizi, di ipotesi per altro non trascurabili. D'altro lato, si tenga presente il fatto incontrovertibile che uomini e cose passano e non ritornano, mentre i nomi che li rievocano resistono per lo più all'azione del tempo, si tramandano da una generazione all'altra, e contano secoli di vita ininterrotta.

Io non sono in grado di stabilire una norma precisa, che valga per tutti i nomi e per ogni singolo caso, ma mi sembra

lecita la supposizione che talvolta il toponimo, derivato da nomi di animali, sia dovuto magari a qualche insegna di una casa, di un'osteria, e via discorrendo. Altre volte, i nomi locali di questa categoria avran servito a designazioni corografiche. Per esempio, mi pare di poter dire che la conformazione tondeggiante e prolungata d'una montagna fu paragonata alla schiena del cavallo, del montone, e così via. Oppure, l'aspetto aspro e selvaggio d'una vetta o giogaja di monti può aver destato, nell'osservatore, l'immagine d'un uccellaccio di rapina, inducendolo a battezzare quella col nome di questo.

Con ciò, ben inteso, non si vuol escludere interamente che sia stata l'esistenza dell'animale in carne ed ossa a determinare l'origine del nome. Ma spesse volte ci vien fatto di desumere la natura dei luoghi dalla qualità dei suffissi, delle desinenze. E qui mette conto d'insistere in particolar modo sulle forme che, per essere le più frequenti, richiedono un esame meno superficiale. Alludo a quelle che terminano in *ée* o *èe* (femm. *éra*, *èra*) nella massima parte del Cantone Ticino, in *éj* (femm. *éjra*), se sono dei distretti di Riviera, di Leventina o delle zone bassa e media di Blenio; in *ájr* (femm. *ájra*), se dell'alta Valle di Blenio. Orbene, le desinenze *ée* (*éra*), *éj* (*éjra*) ed *ájr* (*ájra*) risalgono, con *ajo* (*aro*), *aja* in italiano, a una base comune: al suffisso latino **ariu** (**aria**). Il qual suffisso s'aggiunse a certe parole per significare un mestiere, un'occupazione (es.: *calderojo*, *caprajo*, *pecorajo*, ecc.), ma ebbe, in molti esempi, funzione di collettivo (es.: *colombàja*, *formicàjo*, *ginepràjo*, ecc.) In quanto il suffisso abbia servito a nomi di luogo, ritengo che la seconda funzione sia stata preponderante in confronto della prima. Una altra desinenza, che ritorna parecchie volte in toponimi, derivati da nomi di animali, è *arésc*. Gli esempi seguiranno. Si tratta di forme originariamente aggettivali, e che denotano appartenenza, relazione. L'italiano vi risponde con *areccio* (*ereccio*), *areccia* (*ereccia*), es.: *caprareccia* « luogo dove si rinchiudono le capre », *porcareccia*, *porchereccia* « stalla di porci »[1]).

1) Silvio Pieri, in *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima* (Supplemento V all'« Archivio Glottologico Italiano »), pag. 109-117; e in *Toponomastica della Valle dell'Arno*, pagg. 257-269, nota, tra l'altro, nomi di luogo quali *Bovareccio*, *Caprareccia*, *Lupareccia*, *Porcareccia*, *Porchereccia*, *Vaccareccio*, *Vaccareccia* e *Vacchereccia*.

Forse, al lettore piacerà di fermare la propria attenzione sulla fàuna selvatica. Troverà, in tal caso, una nuova conferma — se mai fosse necessaria — che anche le nostre montagne furono un tempo popolate da specie di animali distrutte da anni, quali il lupo e l'orso. Un altro punto devo mettere in chiaro. Gli abitanti delle valli sogliono tener separato il bestiame a seconda delle specie e dell'età. Attualmente, è probabile che non si attengano più in ugual misura e dappertutto alle distinzioni d'una volta, perchè usi, costumi ed abitudini, seguendo il fatal andare d'ogni cosa mortale, scompariscono. Si può anzi asserire che molti pascoli, regolarmente frequentati per l'addietro, oggidì più non esistono come tali. Il compianto prof. Emilio Zanini racconta per esempio — nell'Album-guida, pubblicato in occasione dell' inaugurazione della Ferrovia Locarno-Bignasco — che nella Valle Maggia si contavano centoundici *alpi* (pascoli montani estivi), i quali alimentavano ben 3600 capi di grosso bestiame, ma che adesso in parte furono rovinati dalle intemperie o abbandonati per scarsità di braccia ed anche di armenti. Tutto ciò è verissimo, ma i nomi locali attestano le antiche condizioni. Grazie ad essi, e con l'aiuto d' una buona carta topografica, ci è dato sapere quali pascoli fossero riservati alle mucche da latte, quali altri ai vitelli, alle capre, alle pecore, e via dicendo. Rimando, anche qui, agli esempi che verranno in seguito. E siccome le famiglie, incaricate dell'alpeggio, sogliono condurre seco, durante l'estate, anche gli animali da cortile (galline, majali), così scopriamo tracce di questi anche nelle più alte regioni montane. Quante cose, invero, può dire la toponomastica a chi indaghi con occhio vigile ed amico!

Riassunta così, per sommi capi, la parte generale, vediamo, ora, d'illustrare la parte speciale e analitica. Come di solito, farò precedere le forme dialettali e paesane, epperò schiette e genuine. Anche i confronti con nomi di luogo che si riscontrano altrove, saranno istruttivi ed utili. Va da sè che le analogie citate nel presente saggio, non sono che una piccola parte di quelle che potrei ricordare, se mi fosse possibile conoscere a fondo la toponomastica di tutta la « Romania » o anche solo di tutta l'Italia.

Questo non è il luogo adatto a speciali disquisizioni di ordine filologico, ma devo rispondere, brevemente, a un' osservazione fattami, a voce, dopo che erano usciti i saggi sulla flora e sulla topografia. Udii dire che qualche etimologia fu

trovata un po' difficile e non abbastanza evidente, rispetto alla forma odierna dei toponimi. Che ciò sia parso a chi ignora le leggi della linguistica, è verisimile, ma fo notare che l'etimologo mette sempre innanzi le sue proposte in base a risultanze fonetiche scientificamente vagliate; e se, per avventura, un dubbio si affaccia alla sua mente, egli ha l'obbligo di manifestarlo, ciò che, dal canto mio, ho sempre cercato di fare.

* * *

agnus [1]). — *Pianca d agnil,* Ghirone. Nel dialetto bleniese, *agnil* significa « agnello ». Quanto a *Pianca,* devo richiamare quanto scrissi nel saggio : « La topografia nella Toponomastica ticinese » (cfr. il *Bollettino* del novembre 1926, pag. 93). Si tratta d' una voce frequentissima nella toponomastica e che va interpretata nel senso di « superficie liscia, anche in pendio ».

1) Per **agnus**, nella toponomastica della Toscana, cfr. S. Pieri, *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima,* pag. 109. — Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della Toponomastica veneta,* p. 191.

anniculus « di un anno ». — Ne derivano i nostri termini dialettali *négia* « vitella d'un anno » e *néc* « vitello d'un anno [1]). Abbiamo, come nn. ll. : *Cur(t) da la négia,* sulla montagna del Gambarogno, e *Piagn* (piano) *di nic,* in quel di Lavertezzo; qui, *nic* corrisponde al plurale di *néc.*

1) Da una base **annicellus, - a**, derivano, invece, *nasél, nasèla* e *anzèla* capra giovane ».

apicula « ape ». — Questa radice ci ha già dato *avígia, vígia,* proprii dei nostri vernacoli, e *pecchia,* della parlata toscana, per « ape ». Se ne ha un derivato nella parola *vigèra, vigéjra* « arniajo », la quale compare a sua volta, come nome di luogo, a Osco (*Vigéjra*), a Borgnone (*Còsta d la vigèra*), a Giubiasco (*Val di vigèr*).

aquila. — *Dájgra, Dájgre.* Così, suona, sui luoghi, il nome del comune di *Aquila,* e *ájgra, ájgre,* in questo dialetto, dice appunto « aquila », ma anche « àcero ». Su qual fatto poggiasse la tradizione, che ci ha dato il n. officiale *Aquila,* non saprei dire [1]). Noto poi che il n. l. *Dájgra* ricorre anche in Val Camadra (Ghirone). Il *d-* iniziale è qui ascitizio, fenomeno d'altronde abbastanza frequente in quei

1) Il n. l. *Aquila* è piuttosto diffuso, in Italia. Cfr. a questo proposito, S. Pieri, *Opere citate,* 110; 258.

paraggi. A questi nn. ll. si aggiungano *Ridájgra* (Rì = rìo ?), *alpe* sul Lucomagno, e *Daurésch*, *Davrésch* (*Aquilesco*, in forma officiale), fraz. di Ghirone.

araneus « ragno »[1]. — *Ragn*, *Ragno*, Magadino. *Aragn*, o *Laragn* (*Laranio*, nelle vecchie carte), località anticamente abitata, e della quale non rimangono, oggidì, che poche cascine, in quel d'Arbedo. *Aragl*, *Araglio*, Lavertezzo. Ora, *aragn* ad Arbedo, e *aragl* (con *gl* pron. come in *aglio*, ecc.), a Lavertezzo, significano « ragno ». Il *L*— in *Laragn*, *Laranio*, potrebbe dipendere dall'articolo determinativo, concresciuto. E' da osservare che, in realtà, i nomi non vivono mai isolati, ma sempre nella frase, e, ad Arbedo, sogliono dire *nem sü a l aragn*.

1) Per la Toscana, cfr. S. Pieri, *Op. cit.*, 110; per il Veneto, cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 192.

asinus. — *Böc dr ásen*, *Buco dell'Asino*, fraz. di Corticiasca. — *Möt da l èsan*, Mairengo. — *Pass di èsan*, Olivone. — *Val dar ásan*, Barbengo. — *Valéc dr asen*, Biogno-Beride.

auca « oca » (cfr. REW.[1]) § 826,2). — *Prò di òk* (Prato delle oche), Magadino.

1) REW. = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, di W. Meyer-Lübke.

berr; **barr** « montone » (cfr. REW. § 1049). — *Bar*, *Monte Baro*, monte sovrastante alla Capriasca e alla Val Colla. Nel dialetto della regione, *bar* (con *barin*) significa « montone ». Può darsi che, nella fattispecie, il nome abbia servito a qualche designazione corografica, intraveduta dalla fantasia degli antichi abitatori; il che non dovrebbe meravigliare. Nelle Centovalli e nell'Onsernone, a « montone; agnello » risponde *baröl*, nella Valle Maggia: *baröö*. Ora, è da registrare il n. l. *Tincia baröö*, di Cevio. Non saprei esattamente se a **berr**, **barr** si debbano o si possano ricondurre i nn. ll. *Barée* di Brè, *Pianbarèe* di Rasa, e *Piagn barèd* ad Avegno.

becco[1]) « maschio della capra ». — *Piebechèe*, *Pian Beccaro*, Vergeletto.

1) Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 193.

bissa[1]) (dial.) « biscia ». — *Cantom* (= cantone) *di biss*, Frasco. — *Or di biss*, Olivone. — *Pass da la bissa*, Arbedo. — *Pró* (= prato) *di biss*, Chiggiogna. — *Val di biss*, Davesco-Soragno.

1) Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 194.

bos «bue». [1]) — *Möt di böö*, Medeglia. — *Pian di böö*, Brissago, Magadino, Meride. — *Buarina*, (*Boverina* secondo la forma antica ed officiale), Olivone. — *Val Boasca*, Rovio. — Dalle «Pergamene di Sonvico», pubblicate per cura del Sac. Pio Meneghelli nel «Bollettino storico della Svizzera italiana» XXXIII, pag. 20-25, si desume l'indicazione toponomastica: «...in pede pianche de *bovareza*» e, più sotto, «...cum piancha *bovareza*». Inoltre, a Soazza, in Mesolcina, trovo *Boeréscia*. Questi nomi locali richiamano il *Bovareccio* delle Valli del Serchio e della Lima, per cui cfr. S. Pieri, *Op. cit.*, 110, 111.

1) In qualche caso potrà anche aver detto «i bovini», in genere.

caballus «cavallo». — *Cavàl, Cavallo*, pascolo primaverile ed autunnale in Val Luzzone (Ghirone). — *Mòt di cavài*, Colla. — *Pian cavàl*, Mairengo. — *Pian di cavài*, Brissago, Camorino. — *Valégia du cavál*, Borgnone. — *Cavàl Dròssa*, montagna nella Capriasca. Secondo un'etimologia popolare abbastanza diffusa, *Cavàl Dròssa* significherebbe «schiena di cavallo», e sarebbe una designazione corografica. Da un punto di vista generale, l'interpretazione in discorso può stare, [1]) ma osservo che, nel caso nostro, vi ostano gravi difficoltà d'ordine fonetico e morfologico, le quali richiedono ancora un chiarimento. — *Cavalásc*, Brissago. — *Cavalasca, Cavallasca*, pascolo estivo in Val Luzzone (Ghirone). — *Sor la Cavalàsca*, Leontica. — *Cavalèra*, nome d'un *alpe* nel Malcantone. — *Cavalèt*, Corzoneso. Avrà, probabilmente, una ragione topografica. — *Cavalin, Cavallino*, Castagnola.

1) Si consulti p. es. S. Pieri che lesse nei nn. ll. *Capredosso, Capradosso, Capraddosso, Capridosso*, della Toscana, un *caprae dorsum*; cfr. «a schiena d'asino» (cfr. *Opere citate*, 112; 260). — Cfr. *Cavallaja*, n. l. in Toscana (S. Pieri, *Op. cit.*, 111; 259); *Cavallàra*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 194, 195). — Cfr. *Cavallino*, in Toscana (S. Pieri, *Op. cit.*, 111); e nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 194).

cammarus «gambero» [1]). — *Gambarögn, Gambarogno*, nome d'una vetta e della sottostante regione a tutti nota. Forse, il nome dell'animale deve anche qui la sua origine a qualche condizione topografica, ma avrà servito dapprima alla cima per passare poi anche a tutta la regione circostante, o viceversa?

1) Per **cammarus** «gambero», nella toponomastica della Toscana, cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 111; 259; nel Veneto, cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 195.

camoghè (dial.) — *Camoghè*, la ben nota vetta che domina il Luganese da una parte, e il Bellinzonese dall'altra.

Così ne scrisse il Salvioni: « Il nome ritorna, come femminile, nel *Camughera*, che è pure il nome di una montagna in Valle Antrona (Ossola). L'appellativo da cui derivano questi nomi vive ancora a Poschiavo, dalla qual valle il Monti ha *camoghè* uccellaccio di rapina, sparviere; e parrà derivazione ben verosimile ove si pensi ai numerosi Monte*falco*, Monte*falcone* e altri nomi analoghi... » (cfr. *Boll. stor.* XX, 36). Aggiungo, a mia volta, d'aver scovato una cima dallo stesso nome nella regione del Lago Ritom.

camox « camoscio » (cfr. REW. § 1555). — *La corona di camôss*, Broglio. — *Pass di camóss*, Brissago.

capra. — *Vit di càvri*, Arogno. — *Santèe di chièuri*, Bignasco (« sentiero delle capre »). — *Pass di càvri*, S. Abbondio. — *Cavrèra* [1], Castagnola, — *Cauràsc*, Gordola («capracce »). — *Caprino, Cavrin*, Castagnola, Gandria. — *Cauradìsc*, nome d'un *alpe* nella regione di Cerentino e Campo V. M. Quanto alla forma, corrisponderà a un it. « capraticcio ». — *Carvàdik*, *Carvadigo*, n. d'un pascolo a Vergeletto. Siamo, qui, a un lat. **capraticu** (cfr. *càrva* « capra »).

1) Cfr. *Capraja*, in Toscana (cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 112; 260); *Capràra*, *Cavrèra*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 196.) — Cfr. *Caprino*, *Cavrìn* anche nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 196).

cattus « gatto ». — *Piòda dal gàt*, Arbedo. — *Sass du gàtt*; *Sèrva* (= selva) *du gàt*, S. Abbondio. — *Béc* (= buco) *du gatón*, Verscio.

columbus « colombo » (piccione). — *Colombéra*, *Culumbéra*, ital. *Colombaja*, Bellinzona, fraz. di Genestrerio, S. Antonino. — *Colombée*, *Colombèe*, ital. *Colombajo*, Ascona, Biogno-Beride, Castagnola, Giubiasco, Intragna, Vico-Morcote.— *Sassel Colombèe*, Brissago [1].

1) Com'è dato vedere dagli esempi che precedono, il « colombo » è discretamente rappresentato, ma è importante notare come il diretto continuatore del lat. **columbus**, pur così frequente nella toponomastica ticinese, più non s'oda, da noi, nel linguaggio corrente, essendo sostituito da *piviòn*, *piviún*.

corvus « corvo ». — *Valle Cruina* e *Scrovengo*. Circa a questi due nn. ll., così scrisse il Salvioni (cfr. *Boll. stor.* XXII, 89): « Spetta il primo nome a una convalle di Valle Bedreto, il secondo a una frazione del comune di Quinto. La base comune molto verosimilmente è un nome zoologico e cioè « corvo »; siamo quindi a « corvino » e a « corvengo ». Per

questa seconda derivazione cfr. *Volpengo* in Valle Bedreto, e per il *s—*, v. il lomb. *scorbát*, corvo..... ». — *Sasso Corbàro* è l'antica e bella denominazione del colle che oggidì vien comunemente detto *Castello d'Unterwalden*, a Bellinzona, ed è veramente strano che quel nome più non continui nell'uso dialettale, epperò genuino, la cui forma dovrebbe essere (e sarà stata, prima che il nuovo nome la soppiantasse) *sass corbée* o *sass curbée* « corvajo ; corbajo »[1]) (per il *b*, cfr. *cor-*, *curbàt*, e il franc. *corbeau*), ma se manca, ora, a Bellinzona, la ritroviamo a Villa luganese, nel n. l. *Sass de corbée*. — Da Chiggiogna, Rossura ho *Rì Cruarésc*, che potrebbe rappresentarci un « rio corvareccio ». La metatesi di *r* (*corv-* in *crov-*, *cruv-*) e il dileguo susseguente del *v* non hanno, qui, nulla di anormale.

1) Nomi di luogo quali *Corbajo,-aja* ; *Corbàro* e *Corbàra* occorrono pure in Toscana (cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 113 ; 262), e nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 197).

cüsa (dial.) « scojattolo ». — Ne deriva verisimilmente *Cüserèra*, nome d'un bosco in quel di S. Abbondio.

draco « drago ;—one »[1]). — Già s'è detto, nel saggio : « La topografia nella toponomastica ticinese » (cfr. il *Bollett.* del novembre 1926, pag. 84), che « dragone » prese a significare « torrente montano, tortuoso ed impetuoso ». Ripeto qui gli esempi, e ne aggiungo dei nuovi : *Dreióm* (cfr. *drài* « drago »), e *Draorscél* (« dragoncello ») a Cavergno ; *Draióm* a Peccia ; *Dragón* a Olivone ; *Dragunàa* a Bellinzona ; *Dregunóu* ad Aquila (« dragonato »).

1) Cfr. *Dragón*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 198).

formica. — *Pian di formîgh* nel Malcantone. — *Val di formìgh*, Arbedo. — *Furmighée* a Borgnone, Camorino, e *Furmijéi* (cfr, *furmìja* « formica ») a Calpiogna rappresentano un « formicajo »[1]), mentre *Formighièra*, alias *Formighiéjra*, frazione di Gerra-Verzasca, è « formicaja ».[2]) — *Formighéta*, Gandria.

1) e 2) Per la Toscana, cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 113 ; 262. — Per il Veneto, cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 198.

gallina. — *Galinàir*, n. d'un pascolo nell'alta Valle di Blenio e *Galinèe*, ad Avegno, corrispondono a un ital. « gallinajo ». — *Galina*, *Gallina*, pascolo primaverile a Bodio. — *Galinéta*, Aquila (« gallinetta »).

gallus. — *Cantom lu ghièl*, Cevio (« cantone del gallo »). — *Piagn du ghiàl*, Avegno. — *Prèda del gàl*, Leontica. — *Runk dul gal* (« ronco del gallo ») a Camperio di Olivone [1]). *Sass du gàl*, Brissago.

1) A Camperio c'è anche il *Runk dul pörsc* (« ronco del maiale ») e il *Runk dul tòr* (« ronco del toro »). Questi nomi locali traggono la loro origine dal fatto che l'ospitaliere di Camperio (a Camperio c'era un ospizio del quale sussiste tuttora l'edifizio) aveva l'obbligo di tenere il gallo, il verro e il toro di razza. I toponimi in parola indicano il luogo in cui i detti animali venivano tenuti ed allevati.

haedus « capretto ». — Dal lat. **haedus**, derivano, attraverso alla fase **haediolu(s)**, varie voci del sistema dialettale alpino, dal Bellunese fin quasi alla Sesia, le quali significano « capretto ». Eccone alcune che riguardano il Cantone Ticino. Cento Valli, Onsernone: *jöl*, plur. *jöj*; V. Maggia: *jöö*, *jöu*, plur. *jöj* (maschile), *jòla*, plur. *jòj* (femm.); V. Verzasca: *gliö*, *jörl*, *gliön*, ecc.; Arbedo: *jòra*, plur. *jòo*; Leventina: *iòro* (Cavagnago, Sobrio), *jòra* plur. *jòj*; Blenio: *jurin* e *joréta* (Olivone, Corzoneso, ecc., ecc.) [1]) Passo, ora, ai nn. ll. *Val di jòi*, Sobrio; *Jurin*, Olivone. Ma c'è un nome di luogo, a Cerentino, sul quale vorrei richiamare particolarmente l'attenzione dei lettori, anche per l'odierna forma officiale, poichè ci mostra, insieme a molti altri esempi istruttivi, a quali deviamenti e aberrazioni possa condurre ed abbia effettivamente condotto l' interpretazione superficiale ed erronea dei nomi locali, nella loro forma paesana, schietta e genuina. Si tratta del n. l. *Campjöj*. Già altre volte ebbi ad occuparmi di questo toponimo, che, a mio vedere, può dichiararsi da un *camp* (*di*) *jöj* (« campo dei capretti »). Diversamente ne giudica il prof. Dante Olivieri, il quale, nella Rivista « L'Italia dialettale » (diretta dal prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa e direttore dell' « Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana »), opina che il *Campjöj* di Cerentino sia un semplice « *campiglioli* », da rimandarsi colla voce *campéja* [2]) « campo ridotto a prato » (e significati affini). Sotto l'aspetto fonetico, non ho nulla da obiettare, ma d'altra parte non trovo, per il momento, verun motivo di rinunziare del tutto all'ipotesi messa innanzi prima. Bisognerebbe, prima di dare un giudizio definitivo, conoscere la reale situazione della località, rispetto al passato. A ogni modo, non si giustifica la grafia officiale *Campidoglio* (nientemeno!), che figura pomposamente sulle carte, nei registri e negli atti pubblici, ed è

1) Cfr. REW. § 3973; e le note di C. Salvioni in *Boll. stor.* XVII, 133, 134.
2) Cfr. « L'Italia dialettale », anno I, n. 1, 1925.

dovuta — io penso — alla fantasia, allo zelo di qualche notajo o di altra persona imbevuta di ricordi classici.

leo « leone ». — *Pizzo Leone*, cima sopra Ronco s. Ascona.

lepus « lepre ». — *Cam(p) dra lévra*, Cadro (« campo della lepre »).

limax « lumaca ». — *Lümaghèra*, fraz. di Riva S. Vitale.

lupus. — *Campo Lupo*, Cerentino. — *Cà del (du) lüv*; *Piàza del (du) lüv*, Brissago. — *Tana dal lüv*, Castagnola. — *Sassón du lüv*, Giornico. — Si noti, soprattutto, la forma *Lüéra,-èra* (generalmente preceduta dall'articolo *la*, *ra*, o dalla preposizione articolata *a la*, *a ra)*, che trovo, come n. l., sopra Monte e Casima, a Caslano, a Davesco-Soragno. A quest'ultima località si riferisce, forse, la designazione «... ad *luveram* », che m'è dato leggere in un istrumento (anno 1326) di divisione del territorio della Castellanza, per fissare i diritti di godimento fra le località che la componevano: Sonvico, Dino e Villa [1].) Da un importante documento del 1285, favoritomi dall'egregio avv. dott. Brenno Bertoni e relativo a un accertamento di confini nella Capriasca, mi risulta pure un n. l. *Luera*, che ritrovo sulle carte topografiche, in fondo alla valle, verso Medeglia. Inoltre, da Olivone ho il n. l. *Lüàira*, che è certamente la stessa cosa. Orbene, tutte queste forme risalgono a **luparia** [2]) (ital. *lupaja* « covo di lupi »).— *(A ra) lüvasciu* (« lupaccia »), Leontica. — *Val Lüasca*, Arbedo; *Val Lüvasca*, Muggio.

1) Cfr. le Pergamene di Sonvico, già citate, nel *Bollett. stor.* XXXIII, 20-25.

2) Mi consta che anche sui monti di Oggebbio (Lago Maggiore) v'è un punto chiamato *Lüvéra*, e i vecchi ricordano che vi si annidavano lupi. — Cfr. *Lupaja*, n. l. abbastanza frequente in Toscana (cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 115; 264), e *Lovàra*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 200).

oluccus « allocco » (cfr. REW. § 6063). — *Val di orók*, Gandria (« valle degli allocchi »). — *Val da lurok*, Pregassona (« valle dell'allocco »).

pecora. — *Cur(t) di* (o *dal) pèjri*, Cevio (« corte delle pecore »). — *Möt di pèuri*, Camorino (« motto delle pecore »). — *Pass di péor*, Brissago. — *Strada di pévri*, Lamone. — *Pagréi*, a Leontica. Nel vernacolo leontichese, la voce *pagréi* assume il preciso significato di « ovile o, meglio, recinto, non coperto, per le pecore », mentre si dice *paguréi* « pecorajo ».

porcus « majale ». — *Caràa de pörsc*, Leontica. — *Runk dul pörsc*, Olivone. — *Purkéi*, Lottigna. — *Purkéjra*, pascolo a Sonogno. — « ... a Lezuna intus usque ad *Predam Porcariam* », in un documento, della fine del secolo XII, riprodotto da K. Meyer, nel volume : *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, pag. 7, e che stabilisce i confini della Valle di Blenio.[1]) — « ... ad *predam porcheram* » nella pergamena surricordata del 1326, di Sonvico. — *Porcheirína*, pascolo montano a Sonogno. — *Porcarésc*[2]), pascolo montano a Vergeletto nell'Onsernone, e a Soazza in Mesolcina.

1) Questa *Preda Porcaria* è situata, pare, nella parte più alta di Val Camadra. K. Meyer cfr. *ibidem*, 7, n. 3, tradusse ad *Predam Porcariam* con le parole : bis zur Sauwiese, « fino al *prato* . . . . . », essendogli sembrato che *Predam* stesse per *Pratum*. Ora, ciò è falso. *Predam* non è altro che il comunissimo e dialettale *prèda*, « pietra, sasso, macigno, ecc., ecc. », da **petra** lat, con trasposizione, facilmente spiegabile per altro, di *r*. Si notino, inoltre, i nn. ll. *Porcàra*, *Porcaróla*, *Porcarìna*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 203).

2) Cfr. i nn. ll. *Porchereccia*, *Porcareccia* in Toscana, e l'it. *porcar-*, *porchereccia* « stalla di porci ». (S. Pieri, *Opp. cit.*, 116 ; 266), nonchè il n. l. *Porcarizza*, nel Veneto (D. Olivieri, *Op. cit*, 203).

pullus (« animale appena nato », donde anche l'it. *pollo*). — *Polèe*, *Pollajo*, Brissago. — *Polairöö*, nella Capriasca (« pollarolo »). — *Pian pulèi*, ad Anzonico.

rana. — *Cà di rann* ; *Pozz di rann*, Brissago. — *Prodarèi*, Osogna ; *rèi* è ancora oggi forma leventinese per «rane», ma è probabile o quanto meno possibile che sia stata anche di Osogna, il cui dialetto ha qualche punto di contatto colle parlate di Leventina ; es.: l'*a* tonico in *e*, come in *ègru* « acero », *strèda* « strada », e via dicendo. In passato, le analogie tra i due dialetti saranno state più forti. Ciò detto, mi pare che *Prodarèi* possa valere « prato delle (o di) rane ».

sparwareis « sparviere » voce gotica (cfr. REW. § 8126). — *Oer sparavöi*, Olivone. Significa : « l'oro (il poggio) dello sparviere ». Sopra Mezzovico, Sigirino, c'è un luogo chiamato *Sparavèra*. Questa forma è da raccostare senz'altro a *Spalavera*, nome dato alla montagna che sta dietro Cànnero, sul Lago Maggiore, circa al quale lascio che parli il Salvioni : « ... non v'ha dubbio che s'abbia a ragguagliare a « sparviere », dichiarandosi il femminile da *muntagna*, *montagna spalavéra* ; cfr. *Rocca sparviera* nelle Alpi di Cuneo... ». Continuando, il Salvioni spiega come si sia avuto il secondo *a* (e la spiegazione torna a capello anche per *Sparavèra* e per lo *Sparavöi* di Olivone) e il *l* di *Spalavera* da anteriore *r*, ma

qui non è il caso di ripetere quel ragionamento (cfr. *Bollett. stor.* XX, 42).

sterilis (cfr. REW. § 8246; C. SALVIONI in *Bollett. stor.* XVIII, 26). — Ne deriva la voce *stèrla* « vacca o capra che non concepì, o che non dà latte ». Abbiamo come nn. ll. *Cassina di stèrl*, n. l. sopra Bedretto (Bedreto), e *Starlarisc*, n. d'un pascolo montano a Brione-Verzasca. Designa, verisimilmente, il luogo dove vengono o venivano condotte o rinchiuse le *stèrle*.

tasso. — *Sprük del tass*, Aquila. — *Tassée*, Brissago. — *Tasséra* in più punti del Bellinzonese, a Barbengo e a Vacallo « tana di tassi »). — *Tassnéira*, Bodio. Quest'ultimo presuppone un *tassón* « tassone » e, quindi, *tass(o)néira* (*tassonaja* in forma italiana).

taurus « toro ». — *Piáza du tòr*, Caviano. — *Runk dul tòr*, Olivone (Camperio).

ursus « orso ». — *Böc dr órs*, Olivone (« buco dell'orso »). — *Ursàira*, ancora ad Olivone, e *Orsera*, *Ursera* (antic. « dicte vallis *Ursarie* » oppure « infra versus *Ursariam* »), la valle che mette ad Andermatt, rivengono a un lat. **ursaria**, ital. « orsaja » [1]). — *Orsiròra*, nella regione del S. Gottardo (dal precedente). — *Orsign*, *Ursign*, Corippo (« orsino »). — *Ossasco*, fraz. di Bedretto (Bedreto). Il Salvioni vi ravvisa un *orsasco*, con *rs* risolto per *ss*, come in *dosso* da **dorsum**. Quale esempio vien citato anche il n. l. *Ossasca*, in Val Formazza, che, anticamente, pare fosse *Ursasca* (cfr. *Boll. stor.* XX, 41).

1) Cfr.: *Orsaja*, *Valorsaja*, nn. ll. di Toscana (cfr. S. PIERI, *Opp. cit.*, 116; 268); *Orsára*, nel Veneto (cfr. D. OLIVIERI, *Op. cit.*, 205). Per il Piemonte, cfr. l'articolo di P. MASSIA, *Flora e Fauna dell'antico Biellese, rivelate nei nomi locali*, in « La Rivista Biellese » 1925, III (marzo).

vacca. — *Böc d la vaca*, Avegno. — *Oer di vak*, Lavertezzo. — *Oer da vak*, Olivone. — *Pass di vak*, S. Abbondio. — *Santée* (= sentiero) *di vak*, Bignasco. — *Val di vak*, Palagnedra. — *Sassinavak*, *Assassinavacche*, n. di un *alpe* in Val Bedretto (Bedreto); è un composto verbale, come a dire « assassina vacche », per cui vien fatto di arguire che si tratta d'un luogo pericoloso per il bestiame che vi va a pascolare.— *Vacál*, *Vacallo*, nel Mendrisiotto (« vaccale », secondo il Salvioni; cfr. *Boll. stor.* XXIII, 87). — *Vacój*, Palagnedra, Bor-

gnone (« vacconi »). — *Vacarésc*, Intragna, Osco; *Vacarisc*, Fusio [1]).

1) Cfr. *Vaccareccio*, *Vaccareccia*, *Vacchereccia*, nn. ll. di Toscana (cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 117; 268); *Vaccarezze*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 205).

varoza (dial.) « marmotta ». — *Varozéi*, sopra Airolo e Ambrì. — *Varozàira*, Olivone. Ambedue significano « tana (o tane) di *varozze* (marmotte) ».

vitello. — *Còsta di vedéi*, n. d'un *alpe* estivo, in quel di Borgnone. — *Cantóm di audéi*, Cevio e Fusio (cfr. valmagg. *audél*, *audéi* « vitello,-i) ». — *Curúna* [1]) (= corona) di *audéi*, Cerentino.

1) Circa a *Corona* nella toponomastica, v. il mio precedente saggio in questo Bollettino (novembre 1926) a pag. 90.

vulpes « volpe ». — *Cà dra volp*, Corzoneso, Leontica (« casa della volpe »). — *Pass da la vorp*, Brissago (« passo della volpe »). — *Volpéra*, Intragna (« volpaja, vale a dire *covo di volpi*) [1]). — *Volpengo*, V. Bedretto (Bedreto).

1) Cfr. *Volpaja*, *Golpaja*, nn. ll. di Toscana (cfr. S. Pieri, *Opp. cit.*, 117; 268); *Volpàra*, nel Veneto (cfr. D. Olivieri, *Op. cit.*, 206). — Per il Piemonte, cfr. l'articolo di P. Massia, *Flora e Fauna dell'antico Biellese...* in « La Rivista Biellese » 1925, III (marzo).